



Adriano Mordenti/Agf

per l'otto marzo. Se potessimo farlo al livello internazionale dedicando il giorno alla tolleranza, ai diritti, con Kabul come esempio... Una mimoso per Kabul. Io penso che aiuterebbe molto. Perché noi politici tendiamo a dimenticare tutto».

Perché tanta indifferenza della parte ricca del mondo verso il mondo povero, le tragedie come lo Zaire, il Burundi?

«Io ho l'impressione che sia dovuto al fatto che sicurezza, stabilità, diritti umani, democrazia, ci piacciono molto a condizione che siano gratis. Siccome sono dei valori, costano. Intanto il mondo post-guerra fredda non ha ancora trovato istituzioni adeguate. Le stesse Nazioni Unite, l'Unione Europea, sono completamente inadeguate, mi sembra, al mondo multipolare di oggi. Inoltre noi, con tutti questi bei paesi sassini, abbiamo grandi rapporti commerciali, diamanti, gas, petrolio».

Perché tanta insensibilità al pericolo fondamentalista, dall'Algeria all'Afghanistan?

«Credo che ci sia l'errore di considerare l'Islam una monolite fondamentalista. Non è così. Per quanto io ne so, dai contatti che ho, l'Islam è molto variegato. Esistono gli islamici laici, basta guardare, per esempio, Sarajevo o anche più a Sud. Poi esistono i fondamentalisti violenti. E quindi da una parte c'è anche una non attenzione al fenomeno. In qualche modo abbiamo superficialmente bollato tutto di fondamentalismo. E abbiamo trascurato di at-

tuare rapporti di partnership politica rispetto alla parte non dico più moderata ma più laica dell'Islam che pure esiste. Così come esistono da noi i cattolici laici».

Europa politica. Che cosa manca all'Europa, oltre la moneta unica?

«Infatti questo è il grosso problema, nel senso che esiste un'Europa economica, un'Europa commerciale, un'Europa agricola, ma non esiste un'Europa democratica. Nel senso che le istituzioni europee, il Parlamento europeo, non hanno poteri. C'è un gap democratico molto forte fra Europa economica e Europa democratica. Infatti non esiste un'Europa politica. Non esistono, come a me piace dire, gli Stati Uniti d'Europa. Leggevo su *Financial Times* un commento che riferendosi all'Europa, la definisce "a political dwarf" (una persona politicamente molto piccola). Allargare l'Europa? E che cosa stiamo allargando? Un mercato? Una unione doganale? Come allargare una unione che non abbiamo ancora costruito? Il risultato è che siamo un gigante economico, ma siamo un nano politico e un verme militare. Anche perché abbiamo ancora stranamente, quindici eserciti. Eppure la regola europea vuole che ogni decisione sia presa all'unanimità. L'unanimità non esiste. L'abbiamo visto sull'Albania, l'abbiamo visto in Bosnia, nello Zaire. Lo vediamo ovunque. I quindici paesi hanno tre o quattro posizioni politiche diverse.

“ I talibani in Afghanistan estremisti lunatici e perciò pericolosi ”

“ L'Europa resta un nano politico e un gigante economico ”

Non riescono ad avere una posizione comune perché per averla dovrebbero votare all'unanimità».

Europa-Usa. C'è un contrasto?

«Sì c'è. Lungi da me dall'essere anti-americana. Anzi. Ma loro sono, appunto gli Stati Uniti d'America. Quindi hanno una politica. Mi riferisco alla politica estera, e agli strumenti di questa politica, che a volte condivido, a volte no. Ma questo è irrilevante. Dico, però, che una politica estera gli Usa ce l'hanno. Il problema invece è che noi, l'Unione Europea, non l'abbiamo. Quindi lasciamo un vuoto. Il vuoto, in politica, come nella vita personale, non esiste. Qualcuno lo riempie. L'unico protagonista, nel bene e nel male, di una politica estera, oggi nel mondo, sono gli Stati Uniti. E noi, invece, siamo i più grandi finanziatori. Il risultato è spesso "they play and we pay" (loro giocano e noi paghiamo). Questo è vero in Medio Oriente, questo è vero quasi ovunque. Ma ciò non accade per responsabilità degli Stati Uniti. E una responsabilità nostra».

Perché non ci sono ancora tribunali internazionali permanenti per i crimini di guerra?

«Come sai è una battaglia lunga. È un'idea dal 1950, poi caduta in disuso. Si formò quando si sono stipulate le convenzioni sul genocidio. Adesso che abbiamo la convenzione, serve lo strumento che punisca chi non le rispetta. Certo nel mondo di Yalta non era possibile. Ma l'idea ritrova forza nel 1992, quando noi

iniziamo la campagna per un tribunale ad hoc per i crimini nella ex-Jugoslavia. Era un passo intermedio per arrivare al tribunale permanente. Qui mi piace ricordare che in Italia, a partire dal 1992, tutti i governi, da Amato a Berlusconi, all'attuale governo sono stati promotori convinti di questa idea presso le Nazioni Unite. Adesso dovremmo arrivare alla conferenza internazionale del prossimo giugno anche se ci sono ancora molte resistenze. Un editoriale sull'*Herald Tribune* l'altro giorno dava conto di una resistenza degli Stati Uniti. Ma esiste anche una certa freddezza francese. Proprio per questo credo che la campagna che in molti stiamo facendo per arrivare alla istituzione del tribunale permanente sia importante. Infatti uno degli elementi provocatori di crisi è il senso di impunità. Io non dico che il tribunale permanente sia la soluzione di tutti i problemi, dico che fra i tanti strumenti di politica internazionale, quelli diplomatici, quelli politici, un tribunale permanente può diventare uno strumento di grande utilità. Oltre al fatto di essere simbolo di nuova cultura. Sostituisce alle forze delle armi la forza del diritto».

La piaga della droga. È possibile legalizzare? E se è utile perché tanti nel mondo non vedono questa strada?

«Proprio sulla droga volevo dirti due cose sull'Afghanistan. A parte i diritti umani è ormai ufficiale. L'invio speciale del segretario genera-

le in Afghanistan ha fatto un rapporto al consiglio di sicurezza il 30 settembre. Dice che la produzione in oppio in Afghanistan è aumentata in modo esponenziale. È il 95 per cento di tutte le droghe consumate in Inghilterra. È l'80 per cento di tutte le droghe consumate nell'Unione Europea. Nota che l'Afghanistan produce, il Pakistan raffina, l'Europa consuma. Da questo si deduce che è un problema transnazionale. Nel rapporto si dice anche che 25 anni fa il Pakistan non aveva un problema droga. Adesso ha 3,5 milioni di drogati. Una persona su 20. Ora di fronte ad una situazione di questo tipo, così come a quella colombiana, è pericolosamente irresponsabile pensare alla cultura di sostituzione. Uno non è che va lì e gli dice: perché non produrte banane? Eppure è ciò che si tenta di fare da anni. Io credo che la droga, come il sesso, sia un grande tabù. E quindi non c'è neanche la correttezza di dire: sediamoci tutti intorno a un tavolo e vediamo che cosa possiamo fare. Dei tre fattori su cui si misura il fenomeno droga, la coltivazione, il commercio, il consumo, tutti e tre questi fattori sono cresciuti negli ultimi anni in modo esponenziale. Io non credo che la droga fa bene. Non è questo il problema. Io personalmente sono contro la droga. Ma mi chiedo: qual è lo strumento più efficace, il proibizionismo o la legalizzazione? Chi è veramente contro la droga? La verità vera è che questo mostro, questo fenomeno così ampio, così drammatico, si può tenere meglio sotto controllo con una politica di legalizzazione controllata della produzione, del commercio e del consumo... in farmacia, con la prescrizione medica. Ma prima di tutto è essenziale che ci si sieda intorno a un tavolo, senza ipocrisia, per dire come stanno le cose».

A Bruxelles, è facile difficile fare la commissaria come lo fai tu?

«È impegnativo. Però, siccome la politica è la mia passione, io non lo vivo come un lavoro. Per me è entusiasmante. Io sono, come sai, una europea fanatica, pannelliana fanatica, quindi l'idea di contribuire per un millesimo alla costruzione degli Stati Uniti d'Europa mi sembra un grande privilegio».

Tu sei molto vicina a Marco Pannella. Ora Pannella presenta liste nelle cosiddette «elezioni» della Lega Nord. Molti penseranno che si tratta di un sostegno al progetto di secessione...

«Oh mamma mia. No, voglio dire che io do molta fiducia alla capacità e all'intelligenza degli italiani che ci conoscono da vent'anni. Credo che la motivazione nostra e di Marco sia ben chiara. Credo davvero che gli italiani si siano sempre dimostrati più intelligenti della loro classe politica. In qualche modo ci hanno riconosciuti più della leadership politica dei rispettivi gruppi».

Finanziamento politico dei partiti. I radicali sono contro. Ma anche la legislazione americana finanzia i partiti secondo il numero dei voti, per evitare che solo i ricchi entrino in politica. Deve essere considerato sbagliato il finanziamento pubblico? Perché?

«Io credo che dal punto di vista liberale, ognuno finanzia chi gli pare, associazioni politiche, culturali. Credo che i partiti politici debbano essere vissuti come una impresa, in modo totalmente trasparente. Per esempio, non capisco perché da noi ci sia questo limite per cui il contributo deve essere al massimo di cinque milioni. Mi sembra che sia una cosa molto confusa. Il problema vero è quello della trasparenza. Chi finanzia chi. Tanto più, sai, ormai gli anni Ottanta ci hanno dimostrato in modo chiaro che non è il finanziamento pubblico che risolve il problema del costo della politica. Tant'è vero che negli anni Ottanta abbiamo avuto e il finanziamento pubblico e nello stesso tempo, tutta la stagione di «tangentopoli». Terrei molto che tu dicessi che, a parte l'opinione di noi radicali, mi sembra di ricordare un referendum con il quale l'85 per cento degli italiani ha detto di essere contro il finanziamento pubblico dei partiti. Il Parlamento se lo è scordato e ha votato una nuova legge reintroducendo da capo il finanziamento pubblico dei partiti».

Che cosa manca all'Italia, oltre al risanamento economico?

«Io credo che manchi la chiarezza istituzionale. Credo che questo nostro paese abbia un grande bisogno di bipartitismo vero. Chi vince governa e chi non vince si prepara per la prossima volta. Io credo davvero che il nostro paese abbia bisogno di una situazione di tipo anglosassone per cui dopo due ore che Tony Blair ha vinto, per esempio, il governo è fatto».

Che cosa pensi di fare quando ritornerai in Italia?

«Politica».

Alice Oxman